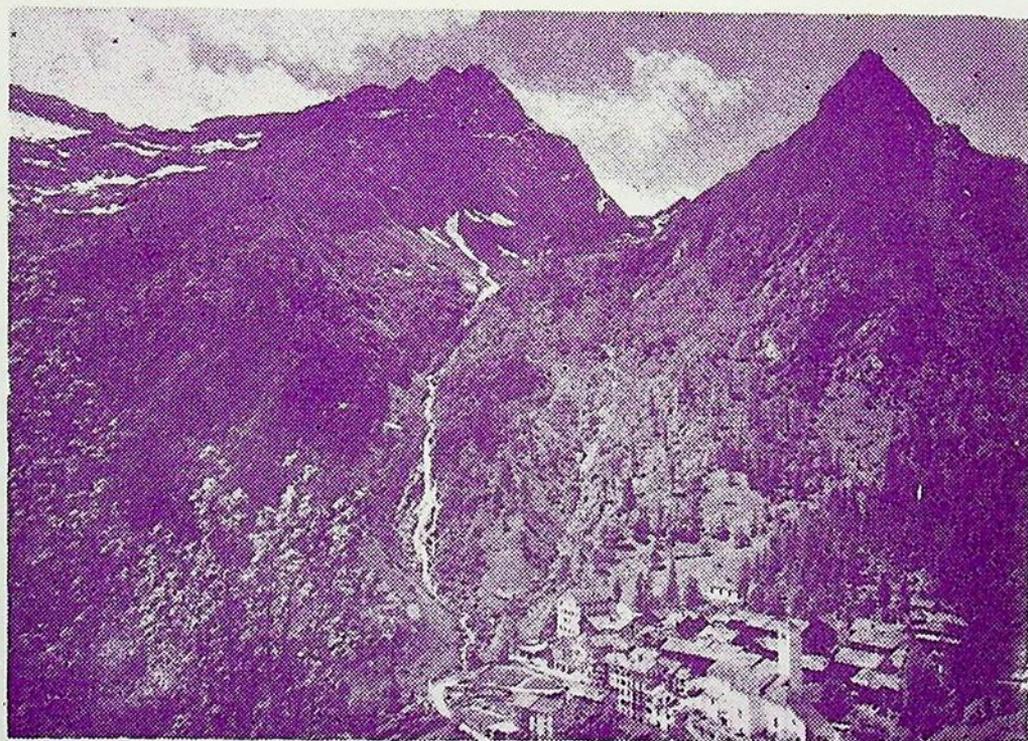


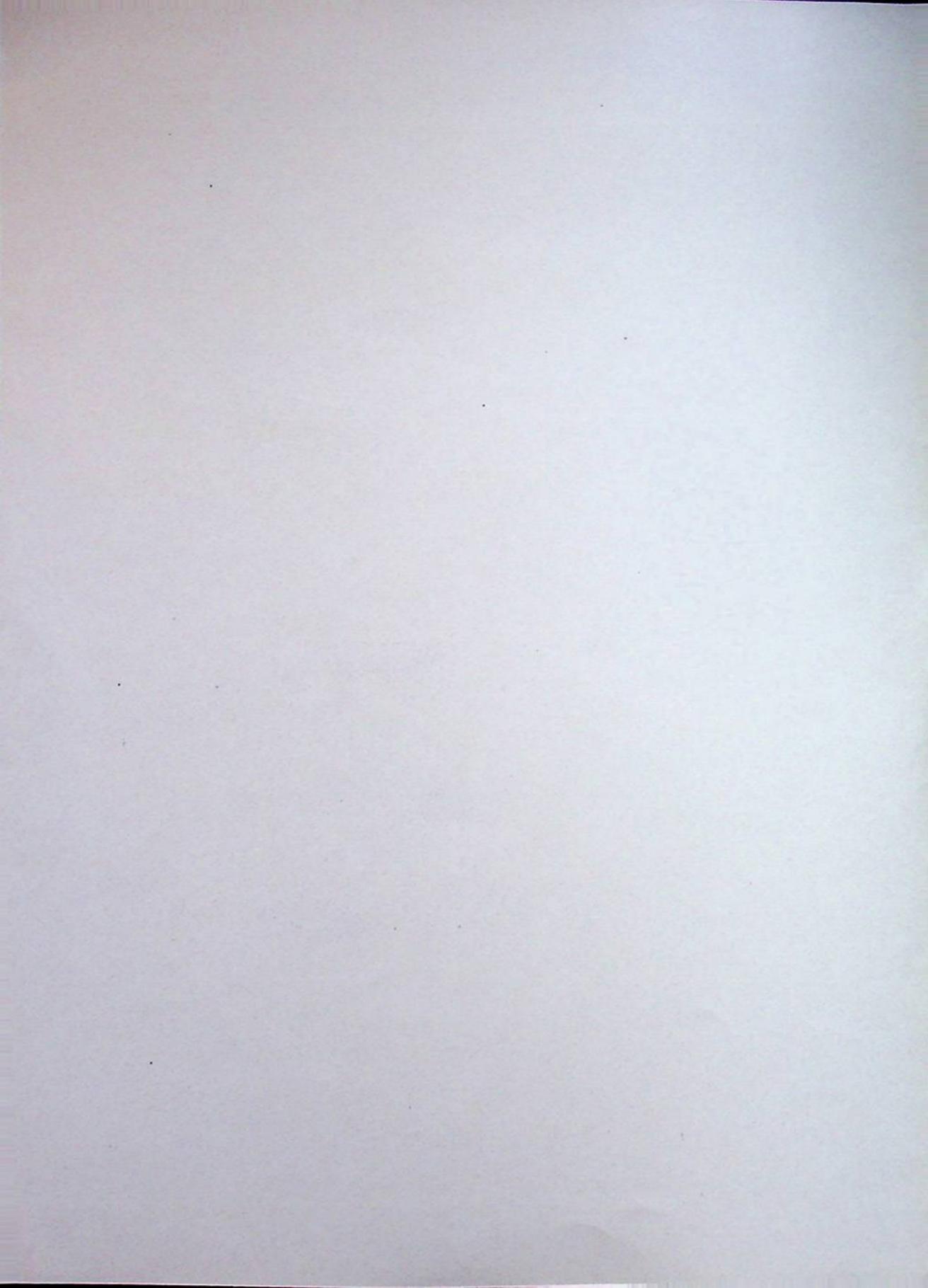
NOTIZIARIO



**della Sezione del C. A. I.
di VARALLO - SESIA**



RIMA il Comune più alto della Valsesia (m. 1417), riflette nel gruppo delle sue ville e delle sue case anche la suggestività delle montagne che lo dominano, fra le quali spicca il Tagliaferro





NOTIZIARIO

della Sezione C.A.I. di **VARALLO**

Relazione del Presidente ai Soci

Cari Consoci,

Eccoci al solito appuntamento di fine anno e, come per quelli precedenti, anche questo lascia ben sperare per l'andamento futuro del nostro caro Sodalizio.

Il gettito della vecchia e gloriosa Capanna Gnifetti è ancora leggermente aumentato grazie alla gestione condotta sempre in modo lodevole, alla nostra organizzazione, ed alla pubblicità che svolgiamo e conduciamo in diverse direttive.

La Capanna Resegotti purtroppo rappresenta l'unico e piccolo neo negativo. Il muro di sostegno portante l'ala nuova del Rifugio ha ceduto e quindi urge prendere una decisione per poterlo ripristinare entro la prossima estate. Fortunatamente tutta la parte vecchia non ne ha minimamente risentito.

La Capanna Margherita ci è stata consegnata in gestione fiduciaria dalla Sede Centrale con un apposito stanziamento una tantum di cinque milioni per il ripristino e le migliorie. Abbiamo scisso i lavori in due parti ben distinte: estate 1962, lavori esterni - estate 1963, lavori interni. Il primo lotto di lavori lo abbiamo felicemente svolto, e tutti credo siate a conoscenza che questo primo risultato è stato raggiunto con l'ausilio di un elicottero francese impiegato per il trasporto dei

materiali. E' stato un avvenimento che ha suscitato molto rumore, dato che era la prima volta che un elicottero portava materiali ad una quota così alta. L'anno prossimo quindi fa ben sperare per una definitiva e razionale ultimazione dei lavori.

Un solo breve cenno sulla cronaca del Congresso Nazionale.

E' stato un successo, ed ancora una volta abbiamo dimostrato che uomini, tecnica ed organizzazione hanno funzionato puntualmente. Da anni questa manifestazione, ideata e promossa 74 anni fa dalla Sezione di Varallo, viveva faticosamente. Compito nostro era di dare al Congresso la sveglia, e ci siamo riusciti in pieno. Pensiamo che tale successo sia stato anche molto in funzione alla località prescelta e ci auguriamo quindi che l'esperienza fatta quest'anno serva per l'organizzazione di prossimi Congressi.

In occasione del Congresso, sono state portate a termine altre due realizzazioni di grande rilievo. Il collegamento telefonico con la Capanna Gnifetti e la ristampa della prima parte della guida della Valsesia di Don Luigi Ravelli, e precisamente quella riguardante Alagna ed il Monte Rosa.

Ecco molto schematicamente quanto abbiamo attuato durante il



L'elicottero francese, fotografato ad Alagna, poco prima del suo balzo alla volta del Monte Rosa, per trasportare il materiale destinato ai lavori di sistemazione della Capanna Margherita

1962, pur facendo tutto il lavoro minuto e direi quasi giornaliero che si è sempre svolto per poter attuare e programmare quanto ancora abbiamo in animo di fare. E' doveroso a questo punto che io ricordi a tutti Voi coloro che hanno intelligentemente e amorosamente collaborato, ed a tutti Loro vada un mio particolare ed affettuoso ringraziamento. E' sicuramente vero che se il nostro Sodalizio continua a vivere una vita gloriosa e degna dei nostri predecessori, il merito è di queste persone e di tutti Voi, cari Soci, che appassionatamente e spassionatamente ci state vicini, dandoci quel senso di sicurezza morale e necessaria per ben continuare.

1863-1963 - Due date che testimoniano la vita del Club Alpino Italiano, e vorrei che ognuno di Voi soffermasse il pensiero sulla prima e ritornasse nel tempo per rendersi ben conto di quanto sia stato fatto in un secolo.

E' la nostra una libera Associazione di uomini liberi, fondata da Quintino Sella, e impostata su principi altamente morali, con lo scopo di raccogliere intorno ad essa tutte le persone amanti della montagna in qualcuna delle sue molteplici manifestazioni. Vi si sono quindi incontrati alpinisti, escursionisti, scienziati, poeti, filosofi, artisti, tutti tendenti ad un unico scopo: quello di meglio conoscere e di far conoscere l'ambiente a loro più caro e più amato.

Via via sono sorte quindi tutte quelle attività che ancora oggi noi continuiamo ad intensificare ed a sviluppare, e siamo oggi forti di ben ottantamila Soci, con un patrimonio di oltre quattrocento Rifugi.

Sforzo enorme, se si considera che tutto è stato attuato coi soli mezzi dei volonterosi e valorosi Soci.

Per meglio comprendere l'utilità e la finalità del nostro Sodalizio, Vi cito alcune attività:

- pubblicazioni (vedi Guida Monti d'Italia);
- creazione e organizzazione del Corpo Soccorso Alpino;
- organizzazione, formazione professionale e assicurazione delle Guide e Portatori alpini;
- preparazione tecnica, scientifica e morale degli alpinisti ed escursionisti;
- istituzione di scuole di alpinismo;
- apprestamento e segnaletica dei sentieri alpini;
- spedizioni extra-europee.

L'importanza di queste attività, le alte benemerenze acquistate in tanti anni di vita, il modo esemplare con cui il Club Alpino Italiano ha sempre adempiuto a tutti i suoi mandati, sono titoli che raccomando a tutti Voi in occasione del prossimo e vicino centenario, perchè ognuno di Voi imprima nel proprio cuore un costante e fedele amore per la montagna e ne tragga sprone e incitamento per tutto quanto ancora ci attende nel futuro.

Rammento una strofa di G. Pascoli:

io che l'amo, il vecchio monte,
gli parlo ogni alba
e molte cose gli dico...

e spero che questo dialogo continui sempre nel tempo tramandando di generazione in generazione quell'appassionato amore nell'alta montagna che sa rivelare così splendidamente la potenza, la maestà, la bellezza di Dio. Auguri affettuosi di prospero Anno a Voi ed ai Vostri famigliari, e una cordiale stretta di mano.

Gianni Pastore.



Soci! rinnovate presto la quota per il 1963

Non senza grandi avvenimenti per la vita della nostra Sezione, anche quest'anno è ormai trascorso; ancora l'ultima manifestazione dell'annata: il nostro Natale Alpino, per il quale fervono in Sede i preparativi; manifestazione ultima solo in ordine di tempo, ma certamente fra le prime, le più care al cuore dei nostri Soci!

Intanto si preparano sci e pelli per le prossime mete invernali e primaverili, secondo un nutrito programma di gite sci-alpinistiche che, come lo scorso anno, ci porteranno ancora a visitare luoghi celebri e meravigliosi del mondo alpino.

Ma se un anno finisce, un altro ne incomincia e lasciate quindi che vi rammentiamo di rinnovare presto la quota di iscrizione: ritardi in questa operazione, oltre che risolversi in un danno per il Socio, generando disguidi e ritardi nel ricevere la Rivista Mensile e privandolo della copertura assicurativa nel malaugurato caso di infortuni in montagna, provocano altresì un notevole appesantimento del lavoro di Segreteria che, concedeteci di chiederlo, vi preghiamo proprio di volercelo evitare!

Solleciti quindi nel rinnovare la quota che, col prossimo anno, sarà un po' aumentata in vista dei notevoli impegni finanziari che la Sezione dovrà assumere nel prossimo futuro per gli improrogabili lavori di manutenzione e di ammodernamento richiesti dai nostri Rifugi sul Rosa, in particolar modo dalla Capanna Gnifetti, come deliberato dall'ultima Assemblea dei Soci a Foresto.

Allo scopo però di favorire i più giovani, sulla cui adesione la Sezione fa parecchio assegnamento per la continuità stessa del Sodalizio, le quote rimarranno invariate per coloro (doppiamente fortunati!) che non hanno ancora raggiunto i 18 anni, nella misura minima fissata dalla Sede Centrale.

Vorremmo infine ricordare che nel prossimo anno ricorrerà il primo Centenario del C.A.I., e particolari ed interessanti manifestazioni saranno organizzate in campo nazionale per commemorare degnamente i primi gloriosi cento anni del nostro Club Alpino Italiano; per l'evento è anche previsto uno speciale bollino per la quota di associazione del 1963, del quale nessun Socio veramente legato al Sodalizio, ne siamo certi, vorrà privare la propria tessera!

Buon Natale a tutti e sinceri auguri per il nuovo Anno!

Per il rinnovo della quota ci si può rivolgere già fin d'ora alla Segreteria (aperta in Sede a Varallo tutte le sere del lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21), alle Sottosezioni, al segretario sig. Giuseppe Tosi, al sig. Silvio Anselmetti (Farmacia) a Varallo, oppure si potrà effettuare a mezzo versamento sul c.c.p. N. 23/26760 - C.A.I. - Sezione Varallo; la Sezione provvederà, in questo caso, ad inviare al Socio il relativo bollino a mezzo posta.

SOCI ORDINARI

L. 2.000

SOCI AGGREGATI E INFERIORI ANNI 18 »

1.200

Grande Jorasses - Punta Walker

Parete Nord = Via Cassin

Stiamo salendo a Courmayeur a bordo della potente «500» di Guido e, visto che non si è potuto andare a fare quella via nuova al Tacul con Franco Garda, una sola decisione è in noi: la Walker! Siamo estremamente felici e già ci sembra di essere sulla Nord, alle prese con il famoso granito delle Jorasses. Forti della nostra severa preparazione tecnica e morale, siamo decisi a tutto, ma nonostante ciò siamo presi da quello strano timore che precede tutte le grandi salite.



L'alpinista borghesiano **Marcellino Bertone** (a destra) protagonista della arduissima scalata

Ad Entreves lasciamo la macchina e saliamo al rifugio Torino in funivia; il tempo è bellissimo e dura già da parecchio; appunto per questo abbiamo paura che si guasti. Sarebbe un vero peccato lo facesse proprio adesso che siamo diretti alla Nord. Al mattino del 29 agosto, con tempo ancora bellissimo, partiamo dal «Torino» con meta la Capanna Leschaux. Una breve sosta al Rifugio Requin e poi di nuovo in marcia, curvi sotto il peso dei nostri sacchi. Appena oltrepassiamo il punto d'incrocio della Mer de Glace, con il ghiacciaio di Leschaux, la Nord ci appare in tutta la sua imponenza; sembra una enorme porta che sbarra l'ingresso del cielo. Ci pare addirittura diabolico che degli uomini possano salire lassù dove tutto è così ostile e lontano dalla vita.

Al rifugio giungiamo nel tardo pomeriggio; vi troviamo due ragazzi di Ginevra, uno dei quali parla molto bene l'italiano. Ci informano che due svizzeri hanno attaccato al mattino e che un'altra cordata era già in parete, per cui sarà sicuramente uscita nella giornata di oggi. Verso le 20,30 andiamo a dormire e fissiamo la sveglia all'una. La notte passa tranquilla, anzi fin troppo tranquilla, perchè alle tre e un quarto mi sveglio e non riesco a credere che sia già così tardi. Chiamo Guido, il quale comincia ad imprecare alla sfortuna con certe parolacce da far venire i brividi. Con tutto quel po' di baccano, i due ginevrini si svegliano di soprassalto e un quarto d'ora dopo vedono due scalmanati che, armati di pila frontale, rimontano ad andatura pazzesca il ghiacciaio di Leschaux in direzione della Nord. Il tempo è bellissimo, il cielo nero è trapuntato da miriadi di stelle e la temperatura è fredda, buon segno. Mentre risaliamo il ghiacciaio la parete dei nostri sogni è lì davanti a noi, spaventosamente bella e tentatrice. Sembra debba schiacciarsi sotto la sua mole gigantesca e a tale vista un senso di smarrimento mi assale.

In meno di un'ora siamo alla base; ci legghiamo in doppio, dividiamo chiodi, moschettoni, staffe, e Guido con un'ampia spaccata parte all'attacco. Sono le 5,30. Siamo sulla Walker; il grande momento tanto atteso è giunto e non ci sembra neanche vero, pare un sogno... un grande sogno. Saliamo direttamente per un centinaio di metri fino a una breccia con difficoltà

sul quarto, poi obliquiamo di conserva verso sinistra per ghiaccio e roccette pseudo facili per tre lunghezze di corda. Superata una difficile placca, siamo all'attacco del famoso diedro di 30 metri, primo serio ostacolo della giornata. Qui comincia il concerto di scariche di pietre che, a intervalli regolari, ci accompagnerà per tutta la salita. A segnare la via c'è una fila di chiodi che si perde nell'azzurro del cielo. Guido attacca il diedro e si impegna subito a fondo; il sacco è d'impaccio. A metà c'è un passaggio particolarmente duro e l'uscita è molto delicata. Siamo pieni di ammirazione per Cassin che vinse questo formidabile passaggio 24 anni or sono. Raggiungo Guido in fermata, riprendo il comando della cordata e senza perdere tempo mi impegno nella traversata delle placche di neve che, date le condizioni attuali, si sono tramutate in lastre di ghiaccio. A intervalli pressochè regolari, dalla sovrastante Torre Grigia piovono giù certi confetti che non ci fanno certamente rimpiangere di aver preso il caschetto di plastica. La mia Charlet sprizza scintille sul durissimo ghiaccio. A metà supero un corto strapiombo e poi proseguo fino al termine delle placche, dove Guido mi raggiunge. Con una corta traversata, alla destra di uno spigolo, siamo all'attacco del diedro di 75 metri che sale vertiginoso verso la Torre Grigia.

Attacco il difficile diedro e salendo in spaccata sulle due facce giungo sotto ad un primo strapiombo, dove faccio salire Guido; appena mi raggiunge, supero lo strapiombo e continuo a salire il diedro fin sotto ad un secondo strapiombo; altra fermata. Arrampicare in questo diedro è meraviglioso..., il senso del vuoto è notevole..., l'ambiente è severo. In basso a destra scorgiamo le due Torri dello sperone che scende dalla Punta Croz, teatro della famosa «Corsa alle Jorasses» nel lontano 1935. Supero il secondo strapiombo e con un ultimo tiro esco dal dietro e raggiungo un buon posto di fermata, dove faccio salire Guido. Proseguo ora per due lunghezze di corda su placche difficili fino alla base di un diedro di 12 metri.

Al suo termine attacco la fessura orizzontale di 15 metri e con arrampicata molto esperta giungo alla partenza del pendolo dove troviamo un cordino già fissato a un chiodo che ci fa guadagnare del tempo prezioso. Guido si cala al termine della doppia e si impegna nel difficile traverso che porta all'attacco dello strapiombo Grigio. A mia volta scendo a forza di braccia il cordino e raggiungo Guido in fermata. Riprendo il comando e delicatamente supero lo strapiombo Grigio e friabile proseguendo poi obliquamente verso destra per una esigua cornice. Giungiamo così all'attacco delle Placche Nere. Riparte in testa Guido e dopo qualche metro traversa a sinistra fino a uno scomodo posto di fermata dove lo raggiungo. Prosegue poi verso destra per 80 metri su rocce compatte e molto difficili; l'arrampicata è stupenda e nell'euforia della salita Guido va su gridando «A

me le Placche Nere». Al termine delle placche un difficile colatoio ci porta alla base di un salto liscio e compatto. Il tempo continua a mantenersi bello, sotto di noi il tormentato ghiacciaio di Leschaux sembra un mare in tempesta che un potente soffio gelido abbia solidificato. L'impressione del vuoto è notevole... Siamo già a 700 metri dalla crepaccia e ancora 500 metri ci separano dalla vetta. Attacco il salto al centro obliquando poi leggermente verso sinistra per 40 metri fino a raggiungere il filo dello sperone al di sopra della Torre Grigia. Saliamo lungo il filo dello sperone per circa 8 lunghezze di corda fino alla base del nevaio triangolare che Guido si incarica di superare sulla sinistra. Sopra di noi incombe strapiombante la Torre Rossa. Con una traversata verso destra Guido si porta all'attacco del colatoio friabile o «Chêmines Rouges».

Supera un tratto strapiombante salendo poi fino a un cattivo posto di sosta. Qui siamo esposti maledettamente alle scariche che partono dalla sommità della Torre Rossa. Mentre sono in fermata e Guido sta salendo in testa, un blocco di ghiaccio di notevole calibro mi scoppia a circa un metro di distanza. Un brivido di paura mi assale, il rotolo della corda è tutto coperto da una polvere bianca che si è prodotta dalla frantumazione del proiettile. Mi sento come una piccola imbarcazione in balla del mare in tempesta. Raggiungo Guido al posto di sosta, proseguo in testa e con due tiri di corda molto difficili ci togliamo da questo brutto tratto veramente pericoloso a causa dell'estrema friabilità della roccia e delle scariche. Dalla sommità del colatoio traverso ora verso destra per 40 metri su una placca molto levigata, sfruttando una stretta fessurina fino a un buon terrazzo. Appena Guido mi raggiunge, attacco un muro strapiombante tutto corazzato di ghiaccio, oltre il quale proseguo verso destra per facili rocce. Due successivi tiri di corda verso sinistra su rocce divertenti ci fanno guadagnare un filo di sperone. Riprende Guido per circa quattro lunghezze di corda, poi all'inizio dell'ultimo salto ripasso in testa e con due tiri su rocce difficili raggiungo la cornice della vetta. Superata questa ultima difficoltà, esco sulla cresta pochi metri a ovest della Punta Walker. Appena arriva Guido ci abbracciamo commossi senza poter dire nulla a causa di un nodo che ci serra la gola. Sono le ore 19 del 30 agosto. La tanto temuta e desiderata Nord delle Jorasses non è più un sogno irrealistico. Oggi l'abbiamo vissuto e ciò ci rende estremamente felici. Mentre alla tenue luce dell'ultimo sole ci apprestiamo a preparare il bivacco sulla cresta di rocce sotto la vetta, una tristezza indicibile mi assale.

Domani ritorneremo alla vita... e della Walker non ci resterà che il lontano ricordo di un sogno intensamente vissuto.

Programma gite invernali

20 gennaio 1963 - PIANE GRANDI DI FERVENTO.

17 febbraio - CESANA - MONTI DELLA LUNA.

17-18 marzo - ZERMATT - CIMA JAZZI

21 aprile - DIAVOLEZZA - BERNINA.

I programmi dettagliati per ogni singola gita verranno pubblicati sui giornali locali di volta in volta.

Si raccomanda ai Soci di essere puntuali nelle prenotazioni onde facilitare il lavoro della Segreteria.

In Biblioteca

Nuove immissioni:

Il Piemonte e i suoi paesaggi - C. F. Parona - Omaggio.

Weck-end Lago d'Orta - F. Allegra, N. Bedoni - Omaggio.

Gaudenzio alle porte di Varallo - G. Testori - Omaggio.

Giuseppe Antonio Pianca - Soc. Conservazione Opere d'Arte e Monumenti in Valsesia - Omaggio.

Pinacoteca di Varallo Sesia - id. Omaggio.

Premio Nazionale di Pittura « Valsesia » - Consiglio della Valle-Valsesia - Omaggio.

Le funivie e gli impianti sportivi della S. Maurizio - Macugnaga - Omaggio.

Monte Rosa - Collana Guida dei Monti d'Italia - Acquisto.

Dolomiti di Brenta - id. - Acquisto.

Dolomiti Occidentali - Collana da Rifugio a Rifugio - Acquisto.

Dolomiti Orientali - id. - Acquisto.

Prealpi Trivenete - id. - Acquisto.

Alpi Lepontine - id. - Acquisto.

Alpi Retiche Occidentali - id. - Acquisto.

Alpi Retiche Meridionali - id. - Acquisto.

Alpi Cozie - id. - Acquisto.

Alpi Liguri e Marittime - id. - Acquisto.

PERIODICI E RIVISTE VARIE

Annuario 1960-1961 - Sez. C.A.I. Biella.

Les Alpes - N. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 - Bollettino Club Alpino Svizzero.

Les Alpes - 2., 3. trimestre 1962 - Rivista trimestrale - Club Alpino Svizzero.

Adamello - N. 18 primavera-estate 1962 - Periodico Sezione C.A.I. Brescia.

La Montagne - Aprile-Giugno 1962 - Rivista Club Alpino Francese.

Annuario 1961 - Sez. C.A.I. Antonio Locatelli, Bergamo.

L'Appennino - Luglio-agosto 1962 - Settembre-ottobre 1962 - Novembre-dicembre 1962 - Notiziario bimestrale Sezione C.A.I. Roma.

Il Touring - Giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre - Bollettino mensile del Touring Club Italiano.

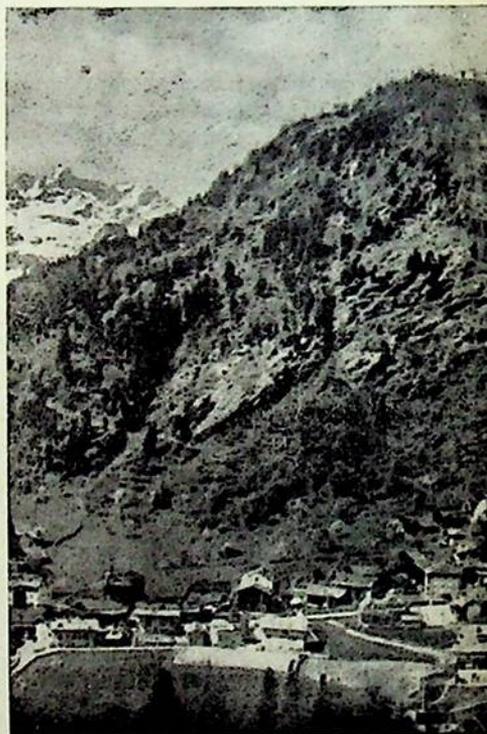
Montagne di Sicilia - N. 1-4, 5-7, 8-10 - Notiziario sezione C.A.I. Siciliano.

La Finestra - N. 5-6, 7-8-9 - Notiziario Sezione C.A.I. Cava dei Tirreni.

Monti e Valli - N. 2, 3 4-5 - Trimestrale - Sez. C.A.I. Torino.

La Valmalenco e la Capanna Marinelli - Bombardieri - E.P.T. Sondrio.

Gruppo Amici Montagna 1962 - C.A.I. Sottosez. Schio.



ALAGNA

la suggestiva
che, nell

Cresta Signal

Un sabato di questa scorsa estate ci trova con un pesante sacco, mentre saliamo tra la stupenda valle del Sesia per salire alla Resegotti.

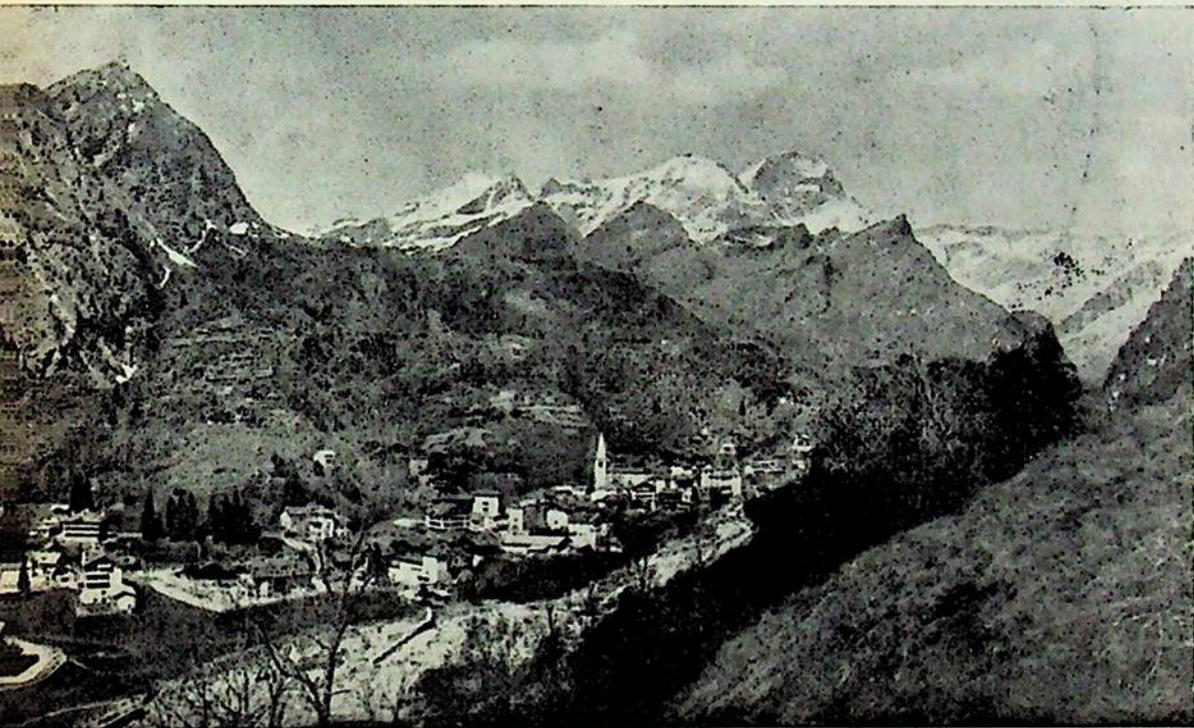
Sopra di noi passa un elicottero che trasporta il materiale per la « Margherita ». Possiamo agganciare lo zaino! All'imbrunire giungiamo alla Capanna preceduti da quattro « Caini » della Valle, nostri amici. La salita alla Resegotti è sempre una bella tirata, tanto più che a qualcuno, con gli scarponi un po' duri, gode di una particolare delizia alle estremità. Cenando si parla della cresta che ci aspetta. L'amico Piana, sempre arzillo, ci farà strada per la via a noi nuova. E' notte. Usciamo. Quante stelle! Sotto un mare di nubi, la pianura, dove c'è anche il nostro paese. Pensiamo alla noia di molta gente che si sta aggirando per cercare un po' di frescura. Per noi è un sabato qualunque. Domani una sola via ci condurrà lassù a toccare il cielo. Prendiamo con gli occhi e col cuore una manciata di stelle e andiamo a ritirarci sotto le coperte. Passa così la notte, lunga come le notti di attesa in alta montagna.

E' l'alba. Attacchiamo. Il ghiaccio scricchiola sotto i ramponi. Fa molto freddo, ma già si annuncia il sole che tinge di rosa le cime ghiacciate. La salita si rivela impegnativa e seguendo l'amico Piana ci portiamo avanti. Superiamo i compagni che ci precedono e saliamo soli. Ora per noi è tutto nuovo. Il secondo porta lo zaino per lasciare i movimenti liberi al primo di cordata.

Cresta, parete, colatoi, gendarmi e placchette si susseguono sino alla vetta. Alle 13,30 sbuciamo alla Capanna Margherita. Col fiato grosso ci stringiamo la mano. E' fatta. Scendiamo a ciondoloni per la stanchezza. Alle Pisse decidiamo di scendere per la strada della erigenda funivia. Non pratici del luogo smarriamo la strada e se non fosse per un operaio pratico del posto avremmo dovuto bivaccare col freddo che non invogliava. Scendendo per la strada, felici dopo di averla ritrovata ammiriamo ancora una volta il cielo stellato. Ad Alagna inforchiamo la moto e di corsa a casa.

Della fatica non ci ricorderemo, ma ci rimarrà il ricordo della gioia provata su in cima e negli occhi avremo il luccichio delle stelle.

M. MOROTTI - P. PEROTTI.



La perla dell'Alta Valgrande, adagiata ai piedi del colosso alpino Monte Rosa, scorso settembre, ha ospitato il 74. Congresso nazionale del Club Alpino Italiano

Notiziario delle Sotto - Sezioni

Borgosesia

Vita sociale

Tesseramento 1962 - Si è chiuso il tesseramento per il corrente anno ed i soci che hanno rinnovato il bollino si aggira come per gli altri anni sui 150. Il benvenuto ai nuovi soci che sono entrati a far parte della nostra famiglia.

Attività culturale e cinematografica - In sede si sono svolte proiezioni e conferenze inerenti alla nostra attività, e la partecipazione dei soci è stata abbastanza numerosa, specie per le belle diapositive di « Marcellino » sulla sua più recente attività.

Gite sociali - Noto la partecipazione dei nostri soci che apprezzano sempre più l'ottima organizzazione curata dai dirigenti la Sezione di Varallo.

Attività dei soci - Noto l'attività dei nostri soci, specie dei giovani, che sotto la guida dei nostri vecchi hanno veramente dimostrato di sapersi avvicinare alla montagna con quel bagaglio di nozioni che permetteranno loro sempre maggiori affermazioni e soddisfazioni.

Auguri al bravo portatore Giorgio Bertone « Marcellino », che con una attività veramente notevole e di primissimo ordine ha saputo crearsi nell'ambiente delle guide del C.A.I. una notorietà ed una fama che ci auguriamo sia di buon auspicio per il futuro.

Attività alpinistica

- 1) Colle Vincent. Via Zurbriggen - Guglielmina, Lanti, Galli G., Macco E., Grosso P., Lonati.
- 2) Punta Gnifetti. Cresta Signal via Topham-Supersaxo - Lonati, Grosso P.
- 3) Punta Parrot. Sperone Sud-Est via Canzio - Guglielmina, Lampugnani, Galli F., Macco, Poi, Giannini, Bellin.
- 4) Tagliaferro Cresta Nord - Grosso P., Macco, Zani B., Grosso P., Zani G., Zani B.
- 5) Punta Dufour Crestone Rey. Via Hulton - Lonati, Cunaccia.
- 6) Monte Cervino. Tentativo per la cresta del Leone fino al Pic Tyndall - Zani B., Grosso P.
- 7) Corno di Medale. Parete S-S-O. Via Cassin-Dell'Oro - Bertone, Grosso P. - Saettone, Macco.
- 8) Rocca Sbarua. Vie Rivero - Barbi - Spigolo Rosso (I. Rip.) - Gervasutti - Bertone, Marchionni.
- 9) Torre di Boccioleto. Via Mora-Sacchi, Parete Est. Bertone-Antonelli - Frigiolini-Piana - Bertone-Giannini - Saettone-Zanada - Bertone-Grosso P. - Bertone-Macco-Grosso P. - Bertone-Zani B.-Cunaccia - Macco-Grosso P.
- 10) Parete Ovest. Via Esposito-Ferraris. Bertone-Saettone - Saettone-Galli G. - Bertone in prima solitaria in 35 minuti.
- 11) Parete Nord. Variante Bertone-Galli e via Gaudino-Grivelli. Bertone-Sacchi. Gruppo Grigna Meridionale (Grignetta).
- 12) Corno Settentrionale del Nibbio. Parete Est. Via Cassin-Piloni-Corti. Bertone - Saettone (due volte) - Bertone-Lafranconi - Bertone-Marchionni - Bertone-Palvarini.
- 13) Via Cassin-Panzeri-Dell'Oro (Campione d'Italia). Bertone-Saettone - Bertone-Marchionni - Spigolo Nord. Macco-Grosso P.
- 14) Via Merendi (Mc Kinley). Bertone-Merendi-Marchionni - Bertone-Palvarini.
- 15) Via Dell'Oro-Tizzoni (Boga). Bertone-Maida-Marchionni.
- 16) Via Pellizzari-Nosedà (Camino Sud). Bertone-Merendi.
- 17) Sigaro « Dones ». Parete Est via Fasana-Dones-Vassalli. Bertone-Bozzi-Masini.
- 18) Spigolo Nord. Via Cassin-Riva. Bertone-Marchionni.
- 19) Torre Cecilia. Spigolo Sud-Ovest. Via Marimonti-Polvara-Contini. Bertone-Lafranconi.
- 20) Il Fungo. Spigolo Sud. Via Dell'Oro-Varale-Comi. Saettone-Macco - Con variante diretta Bertone-Lafranconi.
- 21) Torrione Clerici. Spigolo Sud-Ovest. via Dell'Oro-Ferrario-Giudici. Bertone-Lafranconi.
- 22) La Lancia. Cresta Sud-Ovest. Via Bramani-Fasanotti-Cereghini. Bertone - Lafranconi - Saettone-Macco.
- 23) Guglia Angelina. Parete Est. Via Cassin-Varale. Bertone-Pulini-Marchionni. Parete Est

e Cresta Sud, via Andreoletti-Fanton. Bertone-Giannini - Zanada-Bellin.

- 24) Torrione Magnaghi Centrale. Parete Sud-Est. Via Gandini-Galbiati-Bonaiti. Bertone-Lafranchoni-Marchionni.
- 25) Grignetta. Cresta Segantini. Bertone-Aschur (S. M. A., Aosta - Tunisie) - Bertone-Giannini - Zanada-Bellin.
- 26) Torrione Magnaghi Meridionale. Parete Sud. Via Albertini. Bertone-Marchionni.
- 27) Corno Bianco. Spigolo Nord. Prima salita diretta. Bertone-Saettono.
- 28) Punta Grober. Cresta di Flua. Bertone-Poi - Galli G.-Macco-Giannini.
- 29) Dente del Gigante. Parete Sud. Via Burggasser-Leitz. Bertone-Saettono.
- 30) Campanile Basso di Brenta. Pareti Sud-Est e Nord-Ovest. Via Ampferer-Berger. Bertone-Pulini.
- 31) Cima Margherita. Parete Sud-Sud-Ovest. Via Videsott-Tassin e variante Maestri-Detassis. Bertone-Pulini.
- 32) Petit Capucin du Tacul. Parete Est. Via Gervasutti-Arnoldi-Gagliardone. Bertone-Ribaldone-Marchionni.
- 33) Aiguille du Midi. Parete Sud. Via Rebuffat. Bertone-Ribaldone-Machetto.
- 34) Piramide du Tacul. Cresta Est. Via Ottoz-Croux-Grivel. Bertone-Ribaldone.
- 35) Gran Capucin du Tacul. Parete Est. Via Bonatti-Ghigo. Bertone-Davolio - Ribaldone-Machetto.
- 36) Aiguille Noire du Peuterey. Cresta Sud. Via Brendel-Schaller. Bertone-Saettono.
- 37) Aiguille du Rochefort. Cresta Ovest. Via Croux. Bertone-Soffientini - Volpi-Curti.
- 38) Grandes Jorasses. Punta Walker. Cresta Nord-Est « Arete des Hirondelles ». Via Rey. Bertone-Machetto in ore 3,30 dal colle des Hirondelles.
- 39) Punta Walker. Parete Nord. Via Cassin-Esposito-Tizzoni. Bertone-Machetto a comando alterno (4. salita italiana in ore 13,30 senza bivacco).
- 40) Monte Bianco. Parete Est o della Brenva. Via Major o Sentinella di sinistra (Graham Brown-Smythe. Bertone-Maida - Cresta de Byonassay. Zani B.-Grosso P.-Cunaccia).
- 41) Tour Ronde. Cresta Sud-Est. Via Payot. Bertone-Alladio-Mazza Fabbroviok.
- 42) Pizzo Badile. Parete Nord-Est. Via Cassin-Esposito-Valsecchi-Ratti e Molteni, con variante terminale Rebuffat-Pierre (discesa per lo spigolo Nord). La N.-E. in 6 ore. Bertone-Taiana-Machetto.
- 43) Spigolo Nord. Saettono-Galli F. - Galli G.-Macco.
- 44) Aiguille du Salbyschyen. Cresta Sud. Bertone-Saettono.

Grignasco

Attività alpinistica

Sabato sera, un caldo soffocante e non ho ancora trovato Aldo per mettermi d'accordo sulla meta della nostra prima escursione. Esco per rinfrescarmi con un gelato e proprio al bar ecco il mio amico che già si sta gustando il sorbetto. Si comincia a parlare della eventuale meta e di cosa mettere nel sacco, e poichè tali argomenti lasciano attorno a noi un alone di tipi fuori dal normale, ci appartiamo in un angolino e ci accordiamo sulla meta.

Monviso per cresta est.

Partenza martedì alle tredici.

Un orecchio alle previsioni di radio Monteceneri (che gode la fiducia di Aldo per le cabale meteorologiche), un occhio al cielo che si fa sempre più scuro e sperando nella comprensione del buon dio Pluvio, ci avventuriamo alla volta di Torino sui nostri potenti mezzi degni di competere a Monza.

E le avventure non ci mancano: si sbaglia strada e questo porta via del tempo alla nostra tabella di marcia dove i minuti, per non dire i secondi, erano stati calcolati con una precisione proprio da orologiaio. Ma il meglio, anzi, il peggio, viene dopo Saluzzo, quando incomincia a piovere e questo oltre a rallentare la nostra andatura ci fa pensare che dopotutto Giove Pluvio non ci vuole molto bene e ce lo dimostra meglio con una curva resa più che scorrevole dall'acqua. Aldo, tradito dalla strada, fa un magnifico « cristiania » a destra ed io, che venivo dietro, per evitarlo ne faccio uno altrettanto magnifico a sinistra (provetti sciatori sull'asfalto!). Tutto è andato bene, solo lievi ammacature sulle moto e sul corpo a cui neppure badiamo e più guardinghi arriviamo sino al Pian del Re. Rifiliamo le moto in consegna più o meno legale ai carabinieri, molto comprensivi verso due tipi bagnaticci che poi si avventurano verso il « Quintino Sella ». E dire bagnaticci è giusto perchè al confronto, quando infine giungemmo al rifugio, ciò che portavamo addosso poteva proprio considerarsi appena uscito dal mastello del bucato. E di bucato sapevano pure le lenzuola dei lettini, ma col giusto grado di umidità che noi apprezzammo sino in fondo e forse più in là. La neve caduta nella notte era gelata e poichè la nostra salita poco piacevole in tali condizioni stavamo quasi optando per un prolungato riposo, quando, considerate le lavate, il volo ed il cielo abbastanza pulito si decise che si poteva andare su almeno per la normale. Il custode ci preparò senza discutere il tè ed ancora buio ci mettemmo in cammino.

Anche questa giornata ci portò dei doni poco gradevoli: all'inizio Aldo risentiva del volo in moto e quando si era quasi scaldato cominciavo a fermarmi io per mancanza di... una

substanziosa colazione a cui però rimediai subito e così arrivammo sin dove il buon Saglio « Da rifugio a rifugio-Alti Cozie » non ci mise lo zampino. Ovviamente ciò in buona fede. E noi in buona fede gli credemmo quando ci disse di prendere un canalino ripido a destra di una parete rossa al fondo del ghiacciaio (ora ridotto ad un nevaio), non precisando però che lui intendeva la destra orografica. Noi seguimmo la destra di tutte le guide alpine e un po' per la roccia sporca di neve, un po' perchè fuori strada, un po' perchè io non giravo bene dietro a « nonno » Aldo, impiegammo un tempo che il pudore di alpinista mi vieta di confessare. Le solite firme sul libro di vetta, le solite fotografie da conquistatore di K2, un boccone e poi giù di corsa sulla strada (si può chiamare strada la via normale) sino al Colle delle Segnette e poi al rifugio. Qui la sorpresa del custode che si era preparato ad ospitarci per la notte e che invece noi volevamo trascorrere a casa. Una occhiata di rimpianto alla « Est » che solo poca neve gelata ci aveva mandato a pallino, ma che già ci eravamo segnata fra le future salite; un'ora e mezza dopo siamo al Pian del Re pronti per il ritorno lungo e monotono.

EPPE.

Ghemme

Notiziario periodico

Sembra strano ma gli alpinisti diventano sempre più scorbutici, almeno a veder dalla reticenza con la quale comunicano le loro ascensioni personali fatte durante l'anno. Capita poi che chi ha l'ingrato incarico di stendere queste note, pur sapendo chi sono coloro che hanno dato la maggior attività alpinistica non ne sanno nulla o quasi di ciò che è stato fatto. Occorrerà istituire un vero e proprio servizio di sorveglianza. Si sa che la corsa su e giù per le Alpi è stata continua ed intensa, sia d'inverno che durante i mesi estivi.

Si iniziò con lo sci-alpinismo che pur essendo agli antipodi, a Ghemme, presenta ottime possibilità di futuri sviluppi da parte dei giovani di ieri e da quelli di domani se i primi sapranno essere costanti.

L'attività estiva malgrado il poco tempo libero, per la verità, dei soci più attivi ha portato alla Sottosezione l'acquisizione di importanti successi alpinistici che saranno senz'altro da stimolo per i più giovani che intendono emularne le gesta. Soddisfacente è stato il numero di giovani soci che hanno raggiunto l'ambita quota dei quattromila per la prima volta e tutti intendono ripetere l'esperienza riuscito magnificamente malgrado i « riti » iniziatori e relative

vessazioni (leggasi bottiglie) che le matricole dei quattromila si onorano di offrire ai vecchi.

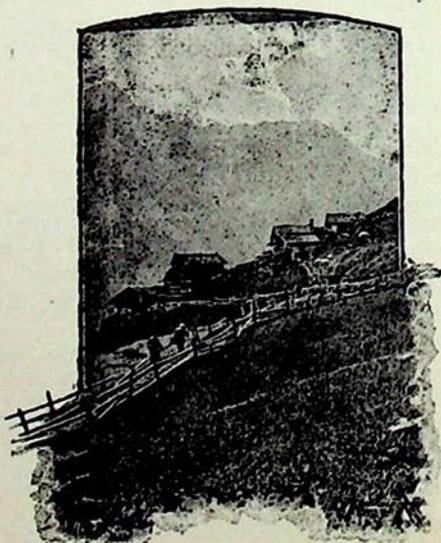
Altri si sono cimentati in imprese che sanno ancora di novità per noi di Ghemme, sia sulle Dolomiti (da troppi, ahimè, sconosciute) sia sul Rosa che grazie al 74° Congresso ha fatto quest'anno la parte del leone. Sono questi i gruppi meta delle più belle scalate '62 dei ghemmesi. Che dire dei: Morotti, Perotti, Moraschini, Fontana e di altri che se hanno una colpa è quella di non segnalare, coi suaccennati, le loro scalate dell'annata? Crediamo che la cosa migliore sia l'augurio che il prossimo anno possa essere più propizio di soddisfazioni di quello trascorso, che non ne fu gretto.

Ottima la frequenza delle gite Sociali e segnaliamo in special modo quella con meta al Gran Paradiso.

Da parte sua la Sottosezione ha provveduto all'acquisto di una tenda al fine di favorire l'alpinismo in quelle zone ove ancora non sono servite da rifugi, e già sono state usate. Tra le aspettative dei più attivi si vuole segnalare che sarebbe una magnifica strenna natalizia se la Sottosezione acquistasse un paio di corde nuove per le ascensioni più impegnative e si attrezzasse di una macchina da ripresa che sarebbe utilissima a fini didattici per i più giovani e per sviluppare in essi la conoscenza e l'amore per i monti. Non è pessima l'idea di istituire un corso propedeutico di alpinismo per coloro che si avvicinano per la prima volta o da poco tempo alla montagna.

Agosto - Con commosso e deferente omaggio la nostra famiglia alpinistica, strettamente unita, ha portato l'estremo saluto all'ing. Alberto Crespi che ha chiuso la sua eccezionale e fattiva esistenza in una cornice a lui tanto cara.

Alle famiglie rinnoviamo l'espressione del più vivo cordoglio.



Qualche divagazione sulle corride

Alle cinque della sera, in una città qualsiasi di Spagna, in un giorno qualsiasi di festa, sta per iniziare la corrida, la «fiesta brava».

Il sole, ancora alto, dardeggia sulla folla rumorosa che gremisce le gradinate dell'arena. Alle note rituali dei «clarines», cui segue il gioioso fragore della banda, ecco apparire, dalla «puerta de cuadrillas», i due «alguailes» a cavallo nel nero costume di Filippo II, seguiti dal «paseo» dei toreri: i tre «matadores» in testa, poi i «banderilleros» delle quadriglie — tutti in «traje de luces», il vestito di luci, con le cappe da parata avvolte sul braccio sinistro, il gomito stretto all'anca — e i «picadores», subissati da olé, grida di evviva, di saluto, di incitamento. Un altro squillo di clarines, questa volta imperioso e breve come un ineluttabile richiamo del destino che si propaga sull'arena assolata: un attimo di silenzio denso di attesa, e dal «toril» il primo toro si lancia sgroppando nel «redondel».

La tragedia ha inizio. Quel vago e indefinito senso di morte tanto spesso percepibile in Spagna si è fatto ora acuto e penetrante, quasi doloroso. Perché la morte è lì, sospesa a mezz'aria: nel giro di due ore ben sei volte almeno scenderà sull'arena e nessuno può dire se la sua grande ala si abatterà solo sui tori.

Il toro, il vero protagonista della tragedia, sia esso un combattivo Miura di puro sangue andaluso, o un coraggioso e nobile Taberno, o un grosso e nero Murube, o un feroce Concha y Sierra dalle lunghe corna, o a qualsiasi altro allevamento appartenga, discende in linea diretta dall'antico e selvaggio auroch, come lo chiamavano i Celti, usur come lo battezzò Giulio Cesare. Quando giunge al combattimento ha vissuto almeno quattro anni felici, correndo e lottando come vuole la sua indole nelle ampie praterie dell'Andalusia e delle provincie del sud, abbeverandosi alle acque limpide dei fontanili e dei torrenti, dormendo sotto il cielo dolce e stellato di Spagna.

Come la balena è la sorella-nemica degli esquimesi, come l'orso era il fratello-nemico di alcune tribù montane degli Urali, così il toro fu per secoli il fratello-nemico della gente di Spagna. I nobili, e primo tra essi il Cid Campeador, dandogli la caccia a cavallo crearono una tradizione che venne definita la migliore espressione della «gentilezza» spagnola. Ma lo cacciavano anche, e con ogni mezzo, i «peones», per pura necessità di sopravvivenza: la sua carne, così abbondante e saporita, era un dono del cielo per chi aveva l'abitudine alla fame, e lo sterminio di questa belva, che attaccava tutto e tutti per puro istinto, era l'unico modo di difendersene.

Il toro come la Spagna di ieri e forse ancora quella di oggi, come il fratello-nemico, come il simbolo della natura bella e selvaggia di un paese dove è tanto dolce e tanto difficile vivere, come elemento primo della continua tragedia dell'uomo, il toro come il destino amato, esecrato e temuto, ecco quello che ci fa sentire la corrida, nata come spettacolo per un popolo ardente e passionale soprattutto per soddisfare le sue ataviche aspirazioni, perché nella morte del toro esso vede il rinnovarsi del suo riscatto, doloroso ma necessario, dal fratello-nemico, e il ripetersi del suo diritto a continuare a vivere, a faticare, a soffrire.

Non si deve dunque andare alla corrida animati da pietismi di sorta, perché essa ha le sue radici profonde nella tradizione e nel mito che, come tale, vuole fede ma non pietà; e poiché racchiude in sé tutti gli elementi del rito sacrificio — peraltro consumato con umano ardimento e con civilissimo stile — essa non può mostrare che la sua vera maschera, che è palesemente pagana e arcanamente illuminata da un suo fascino splendido; il che si concretava in uno spettacolo insuperabile per l'emozione che suscita, per l'ardimento vivo che lo anima, per la grandiosa coreografia che lo completa.

La corrida incomincia alle cinque della sera, ma già dal tardo mattino, dopo l'«apartado» — il sorteggio — avvenuto nel «corral» adiacente all'arena, i tori riposano nel buio e nel silenzio del toril in attesa del combattimento. Poco lontano, nella penombra di una camera d'albergo, presso a poco nelle stesse ore — ore lunghe e gravi — il matador attende a sua volta, raccolto, l'ora fatale.

E quando infine la tragedia inizia è una tragedia vera, dove il sangue non scorre in technicolor ma davvero irrorerà e impregnerà la terra, e dove gli attori non mimano l'azione, ma la vivono e ne muoiono. È una tragedia che si svolge secondo la immutabile prassi greca nel susseguirsi dei suoi tre tempi fondamentali: la protasi, la catastrofe, la catarsi. La folla non ne è solo spettatrice ma ne è il coro indispensabile, vivo e fremente, non orchestrato, che in piena libertà di scelta e di espressione sottolinea, con una volubilità solo apparente, lo svolgersi della cruenta azione, e agli applausi e agli olé apologetici alterna, nello spazio di attimi, insulti, grida, incitamenti, sarcasmi, rimproveri, indifferentemente sia al toro che al torero, messi sullo stesso piano di fronte alla sorte o, se meglio volete, al fato. Lo spettacolo è grande se l'azione è condotta, come dicono gli esperti, con stile, senza viltà, senza menzogne, senza trucchetti, e se il toro combatte come deve combattere e viene ucciso come deve essere ucciso,

Sono tre i tempi di ogni combattimento, durante i quali il toro deve essere, secondo le leggi che disciplinano molto rigidamente tutta la corrida e il comportamento dei toreri, dapprima « levantado », cioè libero e in pieno possesso di tutta la sua furia selvaggia; indi « parado », cioè rallentato dai colpi di picca — che sono la cosa peggiore a vedersi, ne convengo, ma sono necessari per frenare il naturale istinto della bestia ad alzare d'improvviso la testa — e dai colpi delle « banderillas » — che vengono piantate a fior di pelle per correggere la sua tendenza a colpire da un lato piuttosto che dritto — ; e infine « aplomado », pesante come il piombo, ossia in possesso sempre della sua terribile forza, ma rallentato nello slancio e in condizione di poter essere ucciso secondo le regole.

E' da chiedersi a questo punto perchè il torero non dia prova della sua bravura uccidendo il toro quando è ancora illeso. Potrebbe farlo, naturalmente, come lo si faceva in antico, quando però si pretendeva di vedere il matador con la cappa — tenuta a due mani in quella serie di figure che si chiamano « veronicas », dalla posizione della Santa Veronica — e con la « muleta » — nella spettacolare « faena » degli ultimi minuti — scherzare con la morte e col toro, dominarlo, farselo passare sempre più vicino fino a farsi insanguinare il traje de luces e farsi strappare dai corni passanti la stoffa dei pantaloni e del panciotto, incitarlo con il drappo a prendere la carica e a calcolarne esattamente la traiettoria onde attenderlo elegantemente a piede fermo e il ventre proteso, perchè basta un calcolo sbagliato di frazioni di centimetro per ricevere una incornata o un piccolo passo indietro per farsi subissare da una salva di fischi. Dicono i sacri testi di tauronomia che pretendere di far compiere al torero una serie di « naturales » — passi con la muleta — come devono essere fatti, con un toro intero e illeso, equivarrebbe a decretare la morte sicura dell'uomo.

Il torero può agire, secondo le regole, entro i margini di una discreta sicurezza e quelli del massimo rischio. Quanto più si avvicina a questi ultimi senza scompostezza di movenze, tanto più dimostra il suo coraggio, la sua tecnica, la sua bravura. Se a tutto questo poi aggiunge l'estro e la fantasia personali uniti alla plasticità delle posture e alla eleganza delle movenze, raggiunge, dicono sempre gli esperti e non credo a torto, l'arte, arte vera anche se fugace come quella della danza.

Si giunge così alla uccisione, inevitabile e necessaria come il rito vuole, al « volapiè », che consiste nel fermare il toro con le gambe anteriori non divaricate e la testa bassa, quindi, impugnando la spada con la destra, corrergli incontro e affondargliela fino all'elsa in una delle quattro posizioni consentite ai lati della quarta e quinta vertebra dorsale onde raggiungere l'aorta e provocarne la morte quasi istantanea della bestia, mentre con la sinistra si manovra la muleta in modo da interessarla a tenere la testa in giù. Nel volapiè, nell'attimo

in cui il matador affonda la spada, il suo peso viene sbilanciato in modo tale che il suo ventre passa sopra il corno destro del toro, e basta che questi abbia una improvvisa levata di testa perchè arrivi una cornata mortale. E' l'attimo che in Spagna chiamano l'« hora de la verdad », il momento della verità, in cui sia l'uomo che la bestia hanno le stesse possibilità di uccidere e di venire uccisi, e in cui prende tutto il suo valore il grido delle antiche tenzoni « vinca il migliore ».

La tragedia è così conclusa, la catastrofe si è avverata come la protasi aveva preannunciato, l'urlo improvviso, irrefrenabile della folla si leva come un rombo di tuono sotto il sole cocente a sottolineare l'avvento della catarsi.

Ma per contrapposto quale triste spettacolo e quale pena, asseriscono sempre i famosi esperti, vedere il toro arrivare alla fine del combattimento ormai moribondo perchè il picador lo ha trafitto ripetutamente, e non solo dove avrebbe dovuto, con il preciso scopo di dissanguarlo e guastarlo e di portarlo già quasi morto al momento finale, e quale vergogna vedere, al momento del volapiè, cappe sciorinate dalla barrera ad opera dei banderilleros per ingannare il toro dal suo obbiettivo, e spade a terra, e il matador trafelato, sudato, ansante, correre a lato del toro, colpirlo una, due, tre, quattro volte indiscriminatamente al collo, evitando per viltà di passargli sopra le corna, nella speranza di farlo morire in un modo qualsiasi senza subire la prova della hora de la verdad! Questo è veramente un brutto spettacolo, barbaro in tutta l'estensione della parola, ed è ingannare il toro e defraudare il pubblico, è offendere e dileggiare le buone leggi cavalleresche e « gentili » che presiedono alla corrida.

A chi dunque piace la corrida e a chi non piace? E' forse impossibile a stabilirsi. L'unica cosa certa è che non lascia indifferenti: o la si ama o la si detesta, come tutte le cose che hanno contenuto e aspetto esteriore al di fuori di quanto è convenzionale. Poeti l'hanno cantata e esaltata, altri l'hanno aborrita, Goya ce ne ha lasciato delle testimonianze pittoriche di una crudezza che va oltre il dramma, Pablo Picasso ne ha tratto delle impressioni di un cerebralismo così raffinato daconcertare.

Non è vero comunque che la corrida sia spettacolo riservato a uomini dall'animo grezzo e dal palato forte e a donne dalle grandi bocche e dallo sguardo acceso. Basta assistere a una corrida per rendersi conto della eterogeneità dei tipi che se ne appassionano.

E allora? Hemingway, che se ne interessò molto e ne scrisse a dritto e, secondo gli esperti, a rovescio, afferma che le ama la gente che si interessa alla morte. E' una affermazione che lascia la porta aperta a considerazioni che preferisco non commentare.

Vi sono tuttavia due modi fondamentali di assistere a questo spettacolo, e ognuno dovrebbe scegliere quello che meglio si addice ai suoi interessi e alla sua sensibilità. Si può cioè ammirarlo dalla galleria e dai palchi, alla lontana, con distacco, come una visione panoramica d'in-

sieme senza sentirsi troppo a contatto dei particolari; e invece guardarlo dalla barrera se è proprio il particolare quello che interessa, se si intende vivere la vicenda da vicino in tutta la sua genuinità, se si vuole, in altre parole « ver los toros », come dicono in Spagna, cioè vedere i tori come si deve e come Dio comanda per percepirne tutta la carica emotiva e non defraudare toro e torero di tutto quello che hanno fatto per noi.

Una signora straniera, dice Dominique Aubier, chiese un giorno al grande Manolete se riteneva che la corrida fosse una cosa seria. « Es tan serio como hablar, rispose Manolete, tan serio como vivir, que todo es fiesta ». Tanto serio come parlare, che è la prerogativa indispensabile dell'uomo che esprime il proprio pensiero; tanto serio come vivere, come trascinarsi dietro la vita e i suoi problemi, poichè tutti i problemi nascono dalla presenza dell'uomo sulla terra, nella natura, nel mito stesso che li evolve dalle loro misteriose scaturigini e li trasfonde in tutte le umane manifestazioni, si che tutto è una « fiesta », una « fiesta brava », la si combatta o non nell'arena. Ed è proprio qui uno dei significati, forse il più umano e forse anche il più doloroso, della corrida.

Quando questa ha inizio, alle cinque della sera, l'arena si divide in due parti come vuole il rito immutabile: « ombra y sol ». Dalla parte all'ombra, che all'inizio è la minore, escono gli uomini, ed è dalla parte del sol che si apre la porta dei tori. Alle sette della sera, quando l'ultimo toro viene immolato, l'ombra ha ormai invaso tutta l'arena. La conquista dell'uomo si è compiuta. La terra, a prezzo di sangue, di dolore, di lotta, è sua e la potenza dell'istinto selvaggio è annientata. Non avviene certo a caso che siano le tenebre ad accompagnare la graduale conquista dell'uomo, e la luce del sole a ritirarsi passo passo con la sconfitta della forza bruta. Perchè tutto, come disse Manolete, è « fiesta », e il fato vuole che la sopravvivenza degli uomini avvenga a prezzo del sacrificio di altre creature, e che ogni vittoria umana non possa disgiungersi dal lutto e dalla pena che è costata.

E il torero, o meglio il matador, il « mata toros », — l'uccisore di tori — chi è, da dove viene, chi e che lo hanno spinto ad abbracciare questo mestiere?

Per lo più andaluso, spesso gitano, ha incominciato da ragazzo a stuzzicare di nascosto qualche toro « novillo » nelle « ganaderias », si è esibito in qualche « capea » di paese, si è forse fatto notare in qualche « novillada », ed è stato poi ingaggiato da qualche matador come banberillero. Se ha avuto costanza, fegato, intelligenza e fortuna, si è poi laureato matador in una regolare « alternativa » alla Plaza de toros di Madrid.

Ma perchè ha scelto la carriera del torero? Lo sapeva pure che è difficile diventare matador, che se non si riesce a sfondare si rimane banberillero il che equivale a dire che si guadagna poco e si rischia molto, che nessuno può venir giudicato un vero matador se non è stato

più volte incornato e non ha dimostrato che le ferite non gli hanno messo paura ma anzi accresciuto la sua esperienza e la sua abilità, che ancora oggi, malgrado le infermerie bene attrezzate, nell'arena si può morire.

Spesso, qualcuno ha detto, si diventa toreri perchè si ha più paura della fame che delle cornate. Ma molte volte lo si diventa per tradizione perchè si è figli o nipoti di toreri, perchè si vuol dimostrare che si ha coraggio, perchè si vuol fare fortuna e la si cerca con l'animo bravo di un cavaliere antico e con il cuore gonfio dei sogni romantici di Don Chisciotte.

E' vero, mata-toros, che le ore che precedono i combattimenti sono ore di angoscia e ti raccomandi a tutti i Santi, e ricuci immagini sacre e reliquie nella giubba del traje de luces, e ti inginocchi all'altare della Madonna, e prometti offerte a tutti i Santuari di Spagna perchè solo quelli di Spagna sono veri Santuari, e giuri che quella è l'ultima stagione, perchè non vuoi fare la fine di Joselito, di Granero, del Gitarillo e di tanti altri.

Ma quando sei nell'arena e tutti gli sguardi sono su di te e tutti i cuori fremono per il tuo ardire e mandi la folla in delirio, quando riesci a forza di rischi e di pene a mettere su la tanto agognata fattoria, quando nelle città tutti ti additano, e alloggi in buoni alberghi, e mangi cibi raffinati in belle mense, e tutte le donne che sono allegre per professione o per vocazione ti ronzano intorno come api appresso al miele, e quando ti vesti per la corrida e dopo, quando hai bellamente ucciso, amici, giornalisti, ammiratori, personalità, scocciatori, postulanti ti si affollano intorno come cortigiani della tua corte, e trovi sempre qualcuno che ti dice che sei il più grande matador di Spagna, che sei il più gran signore di Spagna, che nessuna donna saprebbe dirti di no in Spagna e fuori della Spagna, chi, mata toros, che hai fatto fortuna con il tuo coraggio, la tua intelligenza e le tue ferite, chi è più in alto di te su questa terra?

★ ★

Mille volumi sono stati scritti sulle corride, sui tori, sui toreri. Ma sui toreri sono stati anche scritti fiumi di versi, di ballate, di canzoni.

L'uomo che in traje de luces sfida la morte e gioca con una belva e dalle sue cariche tremende trae spunti di composizioni plastiche, di passi di danza, di sfida ostentata con suprema eleganza; l'uomo che uccide nobilmente, con leale bravura e con profondo senso di pietà perchè è conscio della ineluttabilità del compiersi di un destino al quale non si può sottrarre; l'uomo-torero, ultimo epigone della gentilezza cavalleresca, dell'eroismo romantico e un po' inutile, l'uomo che crede ancora, più per purezza d'animo che per calcolo, all'orpello, al lustro cortigiano, alla esteriorità splendente anche se d'oro falso purchè luccichi, quest'uomo non può non avere una sua statura interiore e morale, estemporanea certo, ma non di meno

tale da meritargli che se ne cantino in buoni versi le gesta, la morte, l'apoteosi.

Chiudo il mio inutile dire con uno di questi canti. Sono gli ultimi versi de « Il sangue sparso » dedicato da Garcia Lorca al grande matador Ignacio Sanchez Mejias, detto Manolete, ucciso a Linares il 27 agosto 1947 da un toro Miura, alle cinque della sera.

Ma ora dorme in eterno.

Ora i licheni e l'erba
schiudon con dita sicure
il fiore del suo teschio.

Ed ora il sangue suo muove cantando:
cantando per maremme e praterie,
sdrucchiolando su corna intirizzate;
esanime vacillando nella nebbia.

In migliaia di zoccoli inciampando
come una lunga, oscura, triste lingua,
per formare una pozza d'agonia
presso il Guadalquivir del firmamento.

O bianco muro di Spagna!

O nero toro di pena!

O sangue duro d'Ignazio!

O usignol delle sue vene!

No.

Non voglio vederlo.

Un calice non v'è che lo contenga,

non vi sono rondini che lo bevano,

non v'è brina di luce che lo geli,

non di gigli v'è canto nè diluvio,

non cristallo che lo copra d'argento.

No.

Io non voglio vederlo.

Clan Monte Rosa - Borgosesia

Ascensioni ed escursioni 1961-62

Massa di Cervarolo (sciistica). Piero Bertona.
Tempo buono e notte sotto le stelle. Il 6 gennaio.

Monte Ventolaro (sciistica). Piero Bertona e Luciano Castaldi, con tempo buono il 13 genn.

Cima Rimeo (Capio). 21 gennaio. Gio. Turcotti e Luciano Castaldi.

Luvot. 28 gennaio dal Passo della Sbarra. Alice Zacchini, Lucia Turcotti, Agnese Pugno e Gio. Turcotti.

Tagliaferro invernale Cresta Ovest. Il 18 febbraio. Gio. Turcotti e Renzo Zaninetti. Gran vento. Bivacco sotto la cresta.

Corno d'Olen (sci-alpinistica), invernale il 17 marzo. Tempo buono. Gio. Turcotti e Franco Zancana.

Cresta d'Oman al Monte Barone. Lucia e Gio. Turcotti il 26 aprile con tempo vario.

Castello Gavala. Giorgio Grasso e Roberto Drovetti, in aprile, dal Tovo.

Tagliaferro Cresta Nord. Luciano Castaldi e Piero Bertone con nebbia e pioggia il 31 maggio.

Gran Paradiso. Piero Bertone, Paolo Caratti, Luciano Castaldi, il 22 luglio durante la gita sociale del C.A.I.

Becca di Monciair (Gran Paradiso). Giorgio e Ferruccio Grasso con Fulvio e Costantino Piazza, il 23 luglio.

Cresta Signal, il 2-3 agosto, con tempo bello, dopo bivacco poetico al Colle Signal. Neve fresca di fine luglio, insidiosa. Percorso laborioso sul versante di Macugnaga a ridosso dei gendarmi per evitare cadute di sassi sul versante valsesiano. Gio. Turcotti e Renzo Zaninetti,

Lyskamm Orientale. Salita per il Naso e la Cresta Sella fino alla vetta e ritorno per la Cresta delle cornici (Est), assai pericolosa per la giornata particolarmente afosa. Gio. Turcotti e Renzo Zaninetti il 12 agosto.

Punta Gnifetti. Costantino Piazza con Morandi e Minazzoli il 12 agosto.

Lyskamm Orientale. Salita e discesa dal Lysjsch con tempo bello. Piero Bertona e Antonio Fontana (Ghemme), 18-19 agosto.

Balmenhorn e Vincent. Piero Bertone e Antonio Fontana il 19 agosto.

Balmenhorn con tempo buono Remo De Pra ed Enrico Bruno il 21 agosto.

Punta Parrot e Gnifetti seguendo il filo della cresta spartiacque Valsesia-Svizzera, con tempo bello il 28-29 agosto. Gio. Turcotti, Don Gregorio Pettinaroli, Cost. Piazza.

Cresta d'Oman, il 30 agosto Luciano Castaldi, G. Marsetti, M. T. Merlo.

Corno Nero e Ludwigshöhe dal Balmenhorn, con tempo discreto, il 16 settembre. Luciano Castaldi e Costantino Piazza.

Inoltre i Rovers hanno effettuato il loro Natale Rover 61 nella valle Sabbiola, con tempo gelido e nevicate, ma suscitando grande calore spirituale nella popolazione straordinariamente accogliente ed ospitale.

Gli Esploratori hanno effettuato il loro campo estivo a Pila in Valsesia, compiendo escursioni nella zona.

Alcuni rovers hanno prestato qualche piccolo servizio di collaborazione per il Congresso Nazionale del C.A.I. ad Alagna. Ora tutte le nostre speranze sono per i cieli azzurri del futuro 1963! Un cordiale saluto scout.

Il vecchio Gio.

C. A. I. - Sezione di VARALLO

S